



AZAR NAFISI

# Due fotografie



**L'AUTRICE** Azar Nafisi (1955) è una saggista e scrittrice iraniana. Trasferitasi in Inghilterra ancora adolescente, si è poi laureata negli Stati Uniti in letteratura inglese e americana. Nel 1979, dopo la proclamazione della Repubblica islamica, è tornata a Teheran, dove ha insegnato all'università per diciotto anni, prima di esserne espulsa. È rientrata in America nel 1997. Attualmente è docente a Washington, presso la Johns Hopkins University.

**L'OPERA** *Leggere Lolita a Teheran* (2003) è il racconto autobiografico di un'esperienza straordinaria. Nel ventennio in cui Nafisi è rimasta a Teheran, l'Iran ha vissuto la traumatica dittatura islamista imposta dall'imam Khomeini. In questa cornice di terrore quotidiano, di restrizioni sempre più oppressive della libertà individuale e di pensiero, particolarmente odiose nei confronti delle donne, Nafisi ha continuato a insegnare la libertà che proviene dalla letteratura. Cacciata dall'Università, ha organizzato un piccolo circolo di ex allieve, che si trovavano in casa sua il giovedì per discutere di romanzi (fra cui *Lolita* di V. Nabokov, che dà il titolo al libro).

**Sono passati alcuni anni da quando la professoressa Nafisi ha lasciato il suo Paese natale, l'Iran, e ha fatto ritorno negli Stati Uniti, dove aveva studiato e dove, al suo rientro, ha ricominciato a insegnare. Ora tiene in mano due fotografie di allora, che ritraggono un gruppo di studentesse iraniane. A Teheran, capitale dell'Iran, nei primi anni dopo la proclamazione della Repubblica islamica vigeva un regime di intimidazione, violenza e censura. L'applicazione letterale della legge coranica imponeva restrizioni particolarmente oppressive nei confronti delle donne.**

➔ **Focalizzazione** (p. 51) • **Tempo della storia e tempo del racconto** (p. 122) • **Ritmo narrativo** (p. 123).

**D**ue anni dopo l'inizio del nostro seminario, l'ultima sera che ho trascorso a Teheran, alcuni amici e studenti sono venuti a salutarmi e a darmi una mano con i bagagli. Dopo aver sottratto alla casa i suoi oggetti e i suoi colori, risucchiati da otto valigie grigie come geni vagabondi dalle loro lampade, io e le mie studentesse ci siamo messe in posa davanti alle pareti bianche e spoglie della sala da pranzo per scattare un paio di foto.

Le ho davanti a me, adesso. Nella prima si vedono sette donne su uno sfondo bianco. In conformità alle leggi del loro paese, indossano ampie vesti nere e veli, neri anch'essi, legati stretti intorno alla testa, che lasciano scoperti soltanto il volto e le mani.<sup>1</sup> La seconda foto ritrae lo stesso gruppo di donne, nella stessa posizione, contro la stessa parete bianca. Stavolta, però, senza quei drappi scuri. Sprazzi di colore le distinguono l'una dall'altra. Ognuna è diversa per il colore e lo stile degli abiti, per il colore e la lunghezza dei capelli; nemmeno le due che portano ancora il velo si confondono più. [...]

Le due fotografie davanti a me andrebbero viste in successione. Entrambe



**1** In conformità ... le mani: la legge coranica imposta dal regime di

Khomeini obbligava le donne a coprire quasi integralmente il loro corpo.



▲ Donna iraniana seduta alla finestra del cortile di Casa Tabātabāei, abitazione storica di Kashan (Iran).

incarnano la «fragile irrealità» - per citare Nabokov<sup>2</sup> a proposito della sua condizione di esule - della nostra vita nella Repubblica islamica dell'Iran. Una foto annulla l'altra, eppure si completano a vicenda. Nella prima, in piedi con il velo e la veste neri, è come se uscissimo dai sogni di qualcun altro. La seconda, invece, mostra l'immagine che abbiamo di noi stesse. In nessuna ci sentiamo davvero a nostro agio.

La seconda foto ci ritrae nel nostro «altro mondo», il soggiorno di casa mia. Fuori però, per quanto dalla finestra si intravedessero solo le montagne e i rami più alti degli alberi, c'era la nostra vita quotidiana, popolata di furie e di streghe malvagie<sup>3</sup> che ci aspettavano dietro l'angolo per trasformarci nelle creature incappucciate della prima immagine. Il modo migliore per spiegare questo paradosso infernale è

**2 Nabokov:** Vladimir Nabokov (1899-1977), scrittore russo. Esule negli Stati Uniti dopo la rivoluzione sovietica, nel 1955, pubblica *Lolita*, considerato uno dei capolavori del romanzo del Novecento. Proprio *Lolita* è uno dei libri letti durante il seminario casalingo condotto da

Azar Nafisi nel suo salotto, insieme alle allieve ritratte con lei nelle due fotografie, durante il periodo in cui le era stato impedito di insegnare all'Università di Teheran.

**3 di furie e di streghe malvagie:** l'immagine allude ai cosiddetti "Guardiani della rivoluzione", squadre di

attivisti islamici che, dopo l'instaurazione del regime khomeinista, battevano le strade arrestando le donne che non seguivano alla lettera le regole di comportamento imposte dalla *shari'a*, la legge coranica.

quello di ricorrere a un aneddoto che dimostra come, a volte, la realtà superi anche la finzione più grottesca.<sup>4</sup> Fino al 1994, il responsabile della censura cinematografica in Iran era un cieco. O meglio, quasi cieco. Prima di quell'incarico si era occupato di censura teatrale. Una volta uno dei miei amici drammaturghi lo aveva visto seduto  
 30 in platea, con un paio di lenti talmente spesse che gli occhi non si vedevano quasi: un assistente gli spiegava quanto succedeva sul palcoscenico e prendeva nota delle parti che andavano tagliate. Dopo il 1994, il censore passò a occuparsi del nuovo canale televisivo. Là perfezionò i suoi metodi e ordinò che gli autori gli fornissero i copioni registrandoli su una audiocassetta; non dovevano animarli in nessun modo. Il  
 35 censore li giudicava basandosi su quei nastri. Ancora più interessante, comunque, è il fatto che il suo successore, che non era cieco - non fisicamente, almeno -, decise di adottare lo stesso sistema. Con i *mullah*<sup>5</sup> al potere, dovevamo osservare il mondo attraverso le lenti opache di un censore cieco. Questo non riguardava soltanto la realtà quotidiana, influiva anche sulla letteratura, perché il censore rivaleggiava  
 40 con il poeta nel ricreare e riordinare la realtà: dovevamo inventare noi stessi e al contempo riconoscerci come il prodotto della fantasia di qualcun altro. Vivevamo in una cultura che negava qualsiasi valore alle opere letterarie, a meno che non servissero a sostenere qualcosa che sembrava più importante: l'ideologia. Il nostro era un paese dove tutti i gesti, anche quelli più privati, venivano interpretati in  
 45 chiave politica. I colori del mio velo o la cravatta di mio padre erano un simbolo della decadenza occidentale e delle tendenze imperialiste.<sup>6</sup> Non portare la barba, stringere la mano a persone dell'altro sesso, applaudire o fischiare agli incontri pubblici erano considerati atteggiamenti occidentali e quindi decadenti, parte del complotto imperialista per distruggere la nostra cultura. Qualche anno fa alcuni membri del  
 50 parlamento iraniano istituirono una commissione d'inchiesta per valutare i contenuti della televisione nazionale. La commissione pubblicò una verbosa<sup>7</sup> relazione in cui condannava la messa in onda di *Billy Budd*<sup>8</sup> perché, così sosteneva, incoraggiava l'omosessualità. Per ironia della sorte, i responsabili del palinsesto<sup>9</sup> avevano scelto quel film proprio per l'assenza di figure femminili. La versione a cartoni animati  
 55 del *Giro del mondo in ottanta giorni*<sup>10</sup> fu anch'essa censurata, in quanto il personaggio principale - un leone - era inglese e il film si concludeva a Londra, notoria roccaforte dell'imperialismo. Il nostro seminario vide la luce in questa atmosfera; era un tentativo di sottrarsi per qualche ora alla settimana allo sguardo del censore cieco. In quel soggiorno ci riscoprimmo esseri umani dotati di vita propria; e poco importava quanto fosse diventato repressivo lo Stato, quanto ci sentissimo impaurite  
 60

4 **grottesca**: paradossale, inspiegabile.

5 **mullah**: esperti, dotti nell'interpretazione della legge coranica.

6 **imperialiste**: proprie dell'imperialismo, la politica di supremazia messa in atto da uno Stato ai danni di altri. In questo caso, il termine vuole

indicare una disposizione tipica dell'Occidente.

7 **verbosa**: prolissa, ridondante.

8 **Billy Budd**: film di Peter Ustinov (1962), tratto dal romanzo omonimo del 1891 di Herman Melville.

9 **palinsesto**: termine tecnico del

linguaggio televisivo che indica la programmazione di un canale.

10 **Giro del mondo in ottanta giorni**: film di animazione tratto dall'omonimo romanzo di Jules Verne (1873).

e intimidite; come Lolita tentavamo di fuggire e di creare un nostro piccolo spazio di libertà.<sup>11</sup> E come Lolita sfruttavamo ogni occasione per esibire la nostra insubordinazione:<sup>12</sup> lasciando spuntare una ciocca di capelli dal velo, insinuando un po' di colore nella smorta uniformità delle nostre divise, facendoci crescere le unghie, innamorandoci e ascoltando musica proibita. La nostra vita era governata dalla finzione. Cercavamo di vivere nelle crepe che si aprivano tra quella stanza, dove ci sentivamo protette come in un bozzolo, e il mondo del censore, popolato di streghe e spiriti maligni. Quale di questi mondi era più reale? A quale dei due appartenevamo davvero? Non lo sapevamo più. Forse, l'unico modo per scoprire la verità era proprio quello che avevamo scelto: metterli a confronto servendoci della fantasia, e affermare così il nostro punto di vista, la nostra identità.

Come faccio a ricreare l'altro mondo, quello che restava fuori dalla stanza? Non posso che appellarmi di nuovo alla vostra fantasia. Pensiamo a una qualsiasi delle ragazze, Sanaz ad esempio, mentre esce da casa mia, e seguiamola fino a destinazione. Saluta, si rimette la veste nera sopra i jeans e la maglietta arancione, e si avvolge il velo attorno al collo per coprire gli orecchini d'oro. Fa sparire le ciocche ribelli, ripone gli appunti nella borsa, se la mette in spalla ed esce. Si ferma un attimo sul pianerottolo e si infila i guanti di pizzo nero per nascondere le unghie smaltate.

Osserviamola scendere le scale e arrivare in strada. Forse vi sarete accorti che i suoi gesti, la sua andatura sono già cambiati. È meglio per lei se nessuno la nota, la sente, la vede. Non cammina ben eretta, procede a testa bassa senza guardare nessuno negli occhi. Il suo passo è svelto, deciso. Le strade di Teheran e delle altre città iraniane sono pattugliate da miliziani armati, drappelli di quattro uomini e donne, su fuoristrada Toyota bianchi, a volte seguiti da un minibus. Li chiamano il Sangue di Dio. Loro compito è quello di accertarsi che le donne come Sanaz si vestano in maniera consona, non si trucchino, non si mostrino in pubblico in compagnia di uomini che non siano i rispettivi padri, fratelli o mariti. Sanaz passerà sicuramente davanti a muri ricoperti di scritte, citazioni da Khomeini o dal Partito di Dio.<sup>13</sup> CHI PORTA LA CRAVATTA È UN LACCHÈ<sup>14</sup> DEGLI STATI UNITI. IL VELO PROTEGGE LA DONNA. Accanto, lo schizzo a carboncino di una figura femminile, un volto privo di lineamenti incorniciato da un chador<sup>15</sup> scuro: SORELLA, BADA AL TUO VELO. FRATELLO, ATTENTO A DOVE GUARDI.

Se decide di prendere l'autobus, Sanaz non può sedersi dove vuole. Deve salire dalla porta posteriore e mettersi nelle ultime file, quelle destinate alle donne. Eppure nei taxi, che accettano fino a cinque passeggeri alla volta, uomini e donne viaggiano pigiati come sardine, e lo stesso succede nei minibus, dove tante delle mie studentesse lamentano di aver subito molestie da parte di uomini barbuti e timorati di Dio.

**11** come Lolita ... libertà: il personaggio del romanzo di Nabokov è una ragazzina tredicenne che cerca di affermare la propria autonomia in situazioni oppressive, attraverso gesti di trasgressione e tentativi di fuga.

**12** insubordinazione: disobbedienza ai doveri di sottomissione.

**13** Partito di Dio: dalla rivoluzione di Khomeini nacque il Partito di Dio, anche detto "Hezbollah".

**14** LACCHÈ: servo.

**15** chador: mantello o foulard che avvolge il corpo delle donne iraniane.



◀ Ernst Ludwig Kirchner, *Donna che cammina in una strada di notte*, 1928. Collezione privata.

Qualcuno di voi magari si starà chiedendo a cosa pensa Sanaz mentre cammina per le strade di Teheran, e fino a che punto quell'esperienza la condiziona. Con ogni probabilità, tenta di estraniarsi il più possibile da quanto la circonda. Chissà, forse pensa al fratello, o al fidanzato lontano e a quando lo incontrerà in Turchia. Oppure paragona la sua situazione a quella della madre alla sua età, e si domanda con rabbia perché le donne della sua generazione potessero passeggiare liberamente, godere della compagnia dell'altro sesso, arruolarsi in polizia, diventare piloti, vivere insomma in un sistema tra i più avanzati al mondo riguardo alla condizione femminile.<sup>16</sup> Forse si sente umiliata dalle nuove leggi, dal fatto che dopo la rivoluzione l'età

**16 in un sistema ... femminile:** prima dell'avvento della Repubblica islamica, l'Iran era una monarchia governata dallo Shah di Persia, Reza, della dinastia dei Pahlavi; si trattava

in realtà di un regime feroce con le opposizioni e tutt'altro che democratico, benché caratterizzato da una cultura e da stili di vita "occidentalizzanti", nel quale le donne

godevano però di pari condizioni e diritti rispetto agli uomini.

minima per sposarsi sia stata abbassata da diciotto a nove anni, e che si sia reintrodotta la lapidazione<sup>17</sup> per le adultere e le prostitute.

110 Nel corso di una ventina d'anni le strade si sono trasformate in zona di guerra, e le giovani donne che disobbediscono alle regole vengono caricate a forza nelle auto della polizia, portate in prigione, frustate, multate, umiliate e costrette a pulire i gabinetti; poi, appena escono, tornano alla vita di sempre. È consapevole, Sanaz, del proprio potere? Si rende conto di quanto possa essere pericolosa, visto che ogni suo  
115 gesto può recare disturbo alla quiete pubblica? Pensa mai a quanto sono vulnerabili i guardiani della rivoluzione? Da più di diciotto anni perlustrano le vie di Teheran e sono costretti a sopportare le ragazze come lei che camminano, parlano, fanno intravedere una ciocca di capelli solo per rammentare loro che non si sono convertite.

Siamo ormai arrivati a casa di Sanaz, e la lasceremo sulla soglia; probabilmente  
120 troverà ad aspettarla il fratello, e le toccherà affrontarlo, mentre in cuor suo pensa al fidanzato.

Le mie ragazze avevano due storie, una reale e una inventata. Per quanto provenissero da ambienti diversi, il regime tentava di obliterare<sup>18</sup> la loro identità. Per il governo erano sempre e solo «donne musulmane».

125 Chiunque fossimo - e non importava a quale credo appartenessimo, se volevamo portare il velo oppure no, se osservavamo o meno certi precetti religiosi -, eravamo diventate il prodotto del sogno di qualcun altro. Un severo ayatollah,<sup>19</sup> un sedicente<sup>20</sup> re filosofo, si era posto alla guida del paese in nome di un passato che, sosteneva, ci era stato rubato. E ora voleva crearci tutti di nuovo, a immagine e somiglianza di  
130 quel passato illusorio. Poteva esserci di consolazione - e avevamo davvero voglia di ricordarcelo? - che ciò era accaduto perché noi glielo avevamo permesso?

A. Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*, trad. di R. Serrai, Adelphi 2004.

A  
CALDO

In una società democratica è garantita la possibilità di esprimersi a chiunque, senza distinzioni di genere. Ma è proprio vero fino in fondo?

**17 lapidazione:** uccisione tramite il lancio di pietre.

**18 obliterare:** cancellare.

**19 ayatollah:** esponente del clero

sciita. Il riferimento è all'ayatollah Khomeini, il leader della rivoluzione iraniana del 1979, che fece del Paese una repubblica islamica, di cui lo

stesso Khomeini fu "guida suprema" fino alla sua morte (1989).

**20 sedicente:** che vanta di essere.

## CHIAVI DI LETTURA

**FOTO RICORDO** Il brano comincia con un commiato, un addio. L'**ellissi iniziale** include il tempo di una frequentazione assidua, settimanale, durante il quale insegnante e allieve avevano stretto un legame forte, mediato dalla lettura di grandi testi della narrativa mondiale. «Due anni dopo» (r. 1), questa esperienza si conclude con la partenza di Nafisi. **Altra ellissi** («Le due fotografie davanti a me [adesso]», r. 15): è passato altro tempo e Nafisi è ora negli Stati Uniti, libera da costrizioni umilianti e soprattutto libera di insegnare in uno spazio pubblico (l'università). Lo sguardo che posa sulle due fotografie riemerse dal passato deve ora ricostruire la situazione paradossale in cui era costretta a vivere, insieme alle sue allieve, nell'Iran "rivoluzionario" di Khomeini. Le due foto raccontano uno sdoppiamento, una vita divisa tra apparire ed essere, tra costrizione e scelta, tra il mondo ostile di fuori e lo spazio liberatorio di una stanza amica, tra il velo nero che annulla l'identità e i colori vivaci che la rivelano (potremmo proprio dire che la "svelano"). Le due foto sembrano raccontare due storie opposte, in netto contrasto: eppure lo sfondo è lo stesso, e anche le persone sono le stesse. In realtà, le due foto sono come le facce della stessa moneta: «Una foto annulla l'altra, eppure si completano a vicenda». Alla memoria subentra la riflessione sul disagio vissuto («In nessuna ci sentiamo davvero a nostro agio»), sull'impossibilità, sotto quel regime oppressivo, di coincidere pienamente con sé stesse.

**IL MONDO FUORI** Se infatti la foto delle ragazze senza velo riproduce l'immagine che esse hanno di sé, e rimanda quindi a una sorta di rivendicata auto-identificazione - io sono quella lì! -, l'altra foto restituisce un'identità imposta nella quale si è costrette, relegate, come se si fosse prigionieri del «sogno di qualcun altro» (r. 127). **Il paradosso dell'oppressione patita sta nel rapporto tra gli spazi**: quello recluso, interno, nascosto della stanza, dove i movimenti sono ridotti e le relazioni obbligate, è in realtà lo spazio dell'emancipazione, mentre quello aperto della strada, del mondo esterno, dove ci si dovrebbe sentire liberi, è quello della prigionia, dell'alienazione da sé stesse. Due dimensioni incompatibili, entrambe profondamente vissute, che obbligano a porsi una domanda destinata a rimanere senza risposta: «Quale di questi mondi era più reale?» (r. 68).

**IL CENSORE CIECO** La descrizione del mondo

esterno avviene attraverso una prima sequenza occupata dal racconto grottesco del censore cieco. La situazione non è priva di ironia: l'alto funzionario del regime che deve valutare se una pellicola è o meno lesiva dei valori dell'Islam non è fisicamente in grado di vedere. Come in una specie di **metafora a rovescio**, la cecità della censura non va intesa in questo caso nel senso figurato della parola, ma in quello proprio. Come sempre accade nelle situazioni umoristiche, anche questa cela un fondo amaro: per quanto ridicola in alcuni suoi effetti, come nei casi delle censure televisive, l'ottusità del potere non è per questo meno oppressiva e violenta, tanto che per sfuggirle era stato necessario vivere nella finzione, ritagliarsi uno spazio separato dal «mondo del censore, popolato di streghe e spiriti maligni».

**LA PASSEGGIATA DI SANAZ** La seconda sequenza sul mondo di fuori è invece incentrata sul ritorno a casa di Sanaz, una delle allieve. Il racconto, tutto focalizzato sul personaggio, consente al lettore di accompagnare Sanaz per le vie di Teheran, lungo un **percorso di autoannullamento** che va dal "travestimento" prima di uscire fino al rientro nella propria abitazione, dove la figura maschile del fratello sembra prolungare, anziché interrompere, il clima inquisitorio respirato per strada («troverà ad aspettarla il fratello, e le toccherà affrontarlo», rr. 120). Sanaz si difende da tutto questo mascherandosi, ma dentro di sé, si chiede la narratrice, che cosa pensa? Cerca di estraniarsi, pensando al fidanzato lontano, d'accordo. Ma fino a che punto potrà resistere dinanzi al dispiegarsi esplicito della sopraffazione e dell'intimidazione? Potrà mai sfidare con un gesto - togliendosi il velo, truccandosi - la violenza delle squadre dei guardiani della rivoluzione, che battono le strade sulle loro Toyota bianche? E se mai anche a lei sarà concessa un giorno la libertà di cui godeva sua madre, in un'altra stagione politica, ciò avverrà anche attraverso la sua ribellione? O l'unico modo per resistere al tentativo di «obliterare la loro identità» resta, per lei e le altre, quello di trovare rifugio in un luogo separato, dove potere essere sé stesse? Forse non consola, ma certo è importante sapere, conclude Nafisi, che **la storia cambia in meglio o in peggio sempre con il nostro concorso** («ciò era accaduto perché noi glielo avevamo permesso»), consapevole o meno che sia. E nessuno può chiamarsi fuori e dire: io non c'entro.

## ATTIVITÀ

## Comprensione

- 1 Perché la sala da pranzo nella quale vengono scattate le due fotografie è spoglia?
- 2 Sei capace di spiegare perché le valigie vengono paragonate a «geni vagabondi»? Perché “vagabondi”?
- 3 Che cosa significa la frase «Nella prima, in piedi con il velo e la veste neri, è come se uscissimo dai sogni di qualcun altro» (rr. 18-19)?
- 4 In che modo le protagoniste cercano di ricavare un proprio spazio di libertà dalla repressione del regime?
- 5 Perché gesti e comportamenti così ordinari come far vedere i capelli, portare vestiti colorati, farsi crescere le unghie o innamorarsi diventano forme di insubordinazione e di rivolta?
- 6 Perché l'andatura di Sanaz è spedita?
  - A ha fretta di tornare a casa
  - B non vuole che nessuno la guardi
  - C teme di essere fermata
  - D ha un passo naturalmente atletico
- 7 A che cosa pensa Sanaz mentre cammina?
- 8 Il nuovo regime ha introdotto alcune leggi gravemente lesive della dignità femminile. La narratrice fa cenno a due di queste: quali?
- 9 In che senso si dice che Sanaz ha un grande potere, di cui forse non si rende conto? Di quale potere si tratta?

## Analisi

- 10 Nelle prime righe del brano, ci sono due indicatori (avverbi o locuzioni avverbiali) che permettono di collocare nel tempo i due piani della storia: quello in cui la foto viene scattata e quello in cui la foto viene osservata. Individuali.
- 11 La locuzione iniziale «Due anni dopo l'inizio del nostro seminario» indica un salto temporale. Si tratta di:
  - A un'ellissi
  - B un sommario
  - C una scena
  - D una pausa
- 12 L'emblema ironico dell'ottusità della repressione è il censore cieco. Nell'espressione «sguardo del censore cieco» (r. 58), l'autrice utilizza una figura retorica che rende ancora più paradossale la condizione in cui le protagoniste vivono. Sapresti dire di quale figura retorica si tratta?
- 13 La voce narrante è interna e quindi non può essere onnisciente. Quali sono le espressioni usate dalla narratrice dalle quali capiamo che non si tratta di un narratore onnisciente neppure quando segue Sanaz nel suo tragitto e addirittura ne riferisce i pensieri?

## Interpretazione

- 14 In che cosa consiste il paradosso della cecità del censore cinematografico? Che cosa significa la frase «la realtà supera anche la finzione più grottesca» (rr. 26-27)?



- 15** Perché, secondo te, da entrambe le foto traspare il fatto che le donne ritratte non si sentono a loro agio?
- 16** Nel brano è presente l'opposizione fra interno ed esterno. Individua le parole e le frasi che alludono a queste due dimensioni dello spazio, che coincidono poi con la libertà e l'oppressione.

SPAZIO INTERNO	SPAZIO ESTERNO

### Lingua e lessico

- 17 SIGNIFICATO** Il termine “ayatollah”, prima del regime di Khomeini in Iran era del tutto sconosciuto in Occidente, tranne che agli esperti di religione islamica. Il suo significato originario (“uomo sapiente, dotto nell’interpretazione del Corano”), legato alla tradizione sciita dell’Islam, è entrato nell’uso corrente anche in italiano, non solo nel senso proprio, ma anche in senso figurato. Cerca sul dizionario cosa indichi, in senso più ampio, il termine “ayatollah”.
- 18 SINTASSI** Con che cosa potresti sostituire le parole sottolineate?
- Il nostro era un paese dove tutti i gesti venivano interpretati in chiave politica.
  - Le strade di Teheran e quelle delle altre città iraniane sono pattugliate da miliziani armati.
  - Loro compito è o di accertare che le donne come Sanaz si vestano in maniera consona.

### Laboratorio per la scrittura

- 19 SCRITTURA CREATIVA** «Vivevamo in una cultura che negava qualsiasi valore alle opere letterarie, a meno che non servissero a sostenere qualcosa che sembrava più importante: l’ideologia». Scrivi tre frasi usando correttamente le parole:
- ideologia (o ideologie)
  - pensiero
  - idea (o idee)
- 20 COMMENTARE** Una delle cose, secondo la narratrice, a cui Sanaz probabilmente pensa mentre torna a casa è alla vita della madre alla sua età: una giovane donna libera, in una società dai costumi molto più avanzati, nella quale non c’erano discriminazioni fra uomini e donne. Dopo avere intervistato i tuoi parenti, scrivi un testo nel quale metti a paragone la condizione dei giovani oggi e nel loro tempo, rispetto al tema della parità fra i sessi.

### Dibattito

- 21** Dividetevi in gruppi di 5-6 persone e insieme svolgete ricerche su come sia adesso la situazione delle donne in Iran e in altre zone del mondo. Esponete poi le vostre ricerche alla classe.



# Temi in AGENDA

## Donne e diritti

Il testo di **Azar Nafisi [T3]** evidenzia il ruolo subalterno delle donne in un contesto geografico, storico e culturale (l'Iran dopo la proclamazione della Repubblica islamica nel 1979) caratterizzato dalla violazione dei diritti civili e umani fondamentali, come ad esempio il diritto di esprimere le proprie opinioni e di ricevere un'istruzione per realizzarsi come persone e come membri attivi della società. A distanza di cinquant'anni, le donne sono ancora fatte oggetto di gravissimi soprusi in alcune aree del mondo (si pensi all'Afghanistan dopo il colpo di stato dei Talebani del 2021) e nessun Paese al mondo ha raggiunto la piena parità di genere.

### La nascita della questione femminile

Nel mondo antico la tesi dell'inferiorità femminile, sostenuta fra gli altri dal filosofo greco Aristotele, ha determinato, sia in Grecia sia a Roma, l'affermazione di una società patriarcale e la segregazione delle donne in spazi sociali angusti, tanto che lo storico John Scheid le ha definite "indispensabili straniere" per sottolineare da una parte l'irrinunciabile funzione biologica delle donne e il loro contributo necessario alla vita della comunità nell'ambito familiare, economico e sacerdotale, dall'altro la loro collocazione ai margini del contesto politico e sociale, al pari degli stranieri. Solo dal XVIII secolo, nel contesto dell'Illuminismo, si è finalmente diffusa la convinzione che l'inferiorità delle donne fosse un costrutto culturale, non una verità biologica, e che il fenomeno della loro esclusione da molti diritti politici, civili e sociali potesse e dovesse essere contrastato.

### I diritti politici delle donne: il voto

Dalla "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina", promulgata nella Francia rivoluzionaria nel 1791, fino ad oggi, il cammino per equiparare la condizione giuridica delle donne a quella degli uomini è stato lungo e difficile. Prendendo in considerazione l'aspetto dell'esercizio dei diritti politici, che indica la

partecipazione attiva delle donne alle scelte comuni, i primi movimenti a sostegno del suffragio femminile nacquero in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento, ma il diritto di voto in Europa fu gradualmente esteso alle donne solo nel corso del '900. Per la causa femminile furono decisive le esperienze delle due guerre mondiali, in particolare della Seconda, e l'affermazione del modello economico della società industriale, che non poteva rinunciare al contributo femminile: a livello internazionale nel 1948 la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ha stabilito all'art. 21 il suffragio universale e paritario, ma già due anni prima in Italia le donne erano andate a votare per la prima volta in occasione del referendum istituzionale del 1946 e dell'elezione contestuale dell'Assemblea costituente; dai lavori di quest'ultima nacque la nostra Costituzione repubblicana, in vigore dal 1948, che sancisce l'emancipazione femminile dai modelli sociali tradizionali che la obbligavano al ruolo materno e domestico.

### Il lungo percorso verso l'emancipazione

Il diritto di voto rappresenta solo un primo passo per ridefinire i rapporti fra uomo e donna non solo nella sfera pubblica e sociale, ma anche in quella privata e familiare. Riconoscere la parità fra uomo e donna,

infatti, permette di realizzare la piena dignità della persona “senza distinzione di sesso”, come recita l’art. 3 della nostra Costituzione; ciò si può ottenere solo promuovendo l’inclusione sociale delle donne, tutelando la loro salute e il loro benessere psicofisico, sostenendo il pieno esercizio del diritto all’istruzione e garantendo loro l’inserimento nel mondo del lavoro in tutte le professioni, con parità retributiva e con tutte le tutele fisiche ed economiche necessarie, incoraggiando infine la partecipazione attiva delle donne ai processi decisionali con l’esercizio dei diritti politici passivi. È necessario contrastare tutte le forme di discriminazione e violenza nei confronti delle donne perché, come afferma l’obiettivo 5 dell’Agenda 2030, «la parità di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma la condizione necessaria per un mondo prospero, sostenibile e in pace».

## Il tema nei testi

➔ J. Lahiri, *Il triangolo* (p. 673)

## Percorso digitale interdisciplinare

### ➔ LETTERATURA LATINA

Seneca Il vecchio (56 a.C. – 40 d.C.),  
*Controversiae*

### ➔ LETTERATURA INGLESE

Anne Sexton (1928-1974),  
*Casalinga*

### ➔ LETTERATURA ITALIANA

Sibilla Aleramo (1876-1960),  
*Una donna*

Viola Ardone (1974),

*Oliva Denaro*

### ➔ STORIA DELL'ARTE

Artemisia Gentileschi (1593-1653),  
*Autoritratto come allegoria della pittura*

5 PARITÀ DI GENERE



## Donne ed emancipazione tra Oriente e Occidente

L’elenco dei traguardi previsti dall’obiettivo 5 dell’Agenda 2030 evidenzia come la discriminazione nei confronti delle donne assuma forme molteplici e differenti, tanto in Oriente quanto in Occidente. I due testi proposti mostrano da una parte come in molti Stati le donne debbano ancora vedersi riconosciuti diritti per noi considerati fondamentali, dall’altra rendono evidente come anche in Paesi sviluppati il ruolo della donna sia, ancora, troppo marginale e limitato.

➔ **F. Mannocchi, *La disfatta in Afghanistan*** (→ p. 534)

➔ ***Avere tante donne in politica*** (→ p. 538)

